

## 1a Domenica di Quaresima A (2011)

Is 58,4b-12b; Salmo 102; 2Cor 5,18 -6,2; Mt 4,1-11

L'apostolo protesta d'essere soltanto un ambasciatore; è come *se Dio stesso esortasse per mezzo nostro*. Quasi volesse dire ai cristiani di Corino: a me non sarebbe mai venuto in mente di esortarvi, di chiamarvi a conversione, se prima di me già non vi avesse chiamato Dio stesso. Lui vi ha parlato, fino ad oggi vi parla molto prima di me. Egli parla da sempre a tutte le sue creature; parla senza parole. La sua voce rimane come un brusio indistinto. Io, Paolo, presto le mie parole a questa sua voce silenziosa.

In questo nostro mondo, che nelle parole affoga, la voce di Dio appare come un brusio più che mai indistinto: innegabile, certo, e tuttavia confuso e difficile da comprendere. Addirittura fastidioso. Ma non lo si può far tacere, infatti. Ad ogni italiano, figlio della tradizione cristiana, confusamente memore di antiche tradizioni, quando torna la quaresima, viene in mente che dovrebbe fare qualcosa di più. Ma che cosa? Forse un "fioretto"? vien da ridere soltanto a pronunciare questa parola. Alla fine della quaresima, ogni cristiano costata imbarazzato che quel tempo è trascorso senza lasciare traccia. Istruiti dalle esperienze precedenti, molti rinunciano fin dall'inizio ai fioretti, e ad ogni proposito. Forse la cosa seria sarebbe pregare di più. Ma come si fa a pregare? In che forme lo si può fare? La risposta è imprecisa, appunto come un brusio indistinto. Ogni decisione è rimandata.

Paolo presta la propria voce al brusio di Dio. Assicura che *il momento favorevole è adesso, adesso è il giorno della salvezza*. La sua parola suona quasi come un *ultimatum*, come una sollecitazione urgente: vi scongiuro, *lasciateci riconciliare*. Ma è molto formale.

Il profeta è più concreto. Dice ai figli di Israele che non debbono digiunare come fanno di solito, non debbono *fare udire in alto il loro chiasso*. Non è questo il digiuno che Dio desidera. Piuttosto, *sciogliete le catene inique, togliete i legami del giogo, rimandate liberi gli oppressi e spezzate ogni giogo*. Il digiuno che Dio desidera consiste *nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo*. Soltanto a questa condizione, *si rimarginerà la tua ferita*. Invocherai il Signore ed egli risponderà; ti dirà: *Eccomi* L'accoglienza del fratello nel bisogno, secondo il profeta, è il modo che può trasformare il brusio fastidioso di Dio in parola chiara. Egli dirà: *Eccomi*.

Il digiuno di Gesù esprime un messaggio più sottile. Non prevede elemosine, né alcuna risposta accogliente alle richieste dei fratelli nel bisogno. Prevede il digiuno dal cibo, certo, non inteso però come un "fioretto", una rinuncia che varrebbe perché costa sacrificio. Quel digiuno vale invece come esercizio che dispone all'ascolto, rende capaci di apprezzare come cibo la parola che esce dalla bocca di Dio. Per crescere nella fame della sua parola, dell'altro pane, è indispensabile digiunare dal pane che riempie la bocca. Come ricordava Mosè al popolo, Dio per 40 anni ti ha fatto conoscere la fame, poi ti ha nutrito con un pane che tu non conoscevi, né i tuoi padri avevano mai gustato, per farti capire che *l'uomo non vive di pane soltanto*; per vivere ha bisogno di ciò che esce dalla bocca di Dio, della sua parola, della sua promessa e del suo comandamento.

Gesù – così potremmo anche dire – digiuna per esorcizzare la visione "materialista" dell'amore del prossimo; quello di cui il prossimo ha bisogno non è pane soltanto; non sono soltanto tutte le altre cose che riempiono la bocca. I fratelli hanno bisogno di altro. Di che altro? Di una parola; per pronunciare quella parola occorre ascoltare quel che Dio dice. E per ascoltare Dio occorre frequentare la scuola del deserto. Come Gesù, anche noi dobbiamo frequentare quella scuola.

Il racconto delle tentazioni di Gesù non è cronaca, ovviamente. Tutti sapevano che Gesù, dopo il battesimo presso il Giordano, s'era ritirato nel deserto; ma quali fossero stati i suoi pensieri in quei giorni non lo sapeva nessuno. I discepoli lo capirono poi, a poco a poco, constatando come Gesù fosse uscito trasformato da quel ritiro.

Dopo quei 40 giorni, Gesù cominciò a predicare il vangelo del regno. Guariva i malati e annunciava il perdono ai peccatori. Il suo messaggio stupiva. I discepoli maturarono in fretta la certezza che proprio in quei 40 giorni avesse preso forma la strategia di Gesù, quella che stava al fondo del

suo ministero. Ascoltando Gesù, i suoi confronti polemici con gli scribi, compresero che le Scritture, ad essi note attraverso le ripetute spiegazioni degli scribi, nascondevano una verità altra da quella che pareva ovvia. Per comprenderla, non bastava la scuola dei rabbini; occorre essere istruiti da Dio stesso, dal suo *Spirito*. Gesù *fu condotto dallo Spirito nel deserto*, essi scrissero, è lì esorcizzò l'inganno del diavolo.

Il diavolo è astuto, come il serpente del giardino, *la più astuta di tutte le bestie che sono sulla terra*; il diavolo divide Dio dalle sue creature; e per far questo si serve delle parole della Scrittura. Come abbiamo sentito, per tentare Gesù il diavolo cita la Bibbia. La citazione è esplicita nel caso della seconda tentazione; è citato un Salmo, *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani*. Ma il riferimento a testi dell'Antico Testamento è trasparente anche nel caso delle altre due tentazioni. Mosè aveva trasformato le pietre in pane; del Messia in un salmo è scritto che *dominerà da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra* (Sal 72); nelle sue mani dunque saranno *tutti i regni del mondo*.

Il diavolo conosce la Bibbia anche meglio dei cristiani. Di essa si serve però per tentare Gesù, e non per conoscere Dio. La lettura che egli propone di Mosè e dei profeti è del tutto stravolta, come stravolta era la lettura delle Scritture che proponevano gli scribi. Appunto gli scribi saranno i tentatori di Gesù. Essi non sono il diavolo, certo; e tuttavia sono le maschere urbane di cui il diavolo si serve. Per scoprire il loro inganno occorre andare nel deserto.

Gesù dunque digiuna per accedere alla comprensione del cibo spirituale di cui l'uomo ha bisogno per vivere. Digiuna per confutare la comprensione materialista del Salmo che dice: *Ai suoi angeli darà ordini ed essi ti porteranno sulle loro mani*. La comprensione materialista induce l'uomo a mettere alla prova Dio, anziché riconoscere d'essere da Dio messo alla prova egli stesso. Gesù rispose al diavolo: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*.

La terza prova, la più spudorata, è quella dell'idolatria del potere. *Lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo* e gliela promise a condizione che egli si gettasse ai suoi piedi e lo adorasse. Moli avrebbero voluto fare Gesù re. Molti hanno pensato che, con lui al potere, sarebbero stati rimediati in fretta molti guai. In un'occasione i Giudei vennero a cercare Gesù per farlo re; l'occasione – non a caso – era la moltiplicazione dei pani. I Giudei non fraintendevano soltanto le scritture, ma anche i segni di Gesù. Accedere a questo fraintendimento avrebbe reso facile il successo di Gesù. Ma egli disse: *Vattene, Satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"*.

Soltanto allora il diavolo lo lasciò, *ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono*. Questa appunto è la sfida anche della nostra quaresima: allontanare le suggestioni del diavolo e propiziare la vicinanza degli angeli alla nostra vita.